

L'ateneo si divide sui congedi anticipati dei docenti

PENSIONAMENTI anticipati con incentivo per professori ordinari, associati e ricercatori. L'ateneo inizia a discutere e a dividersi sui contenuti della delibera votata l'altro giorno dal Senato Accademico. La prima occasione di dibattito è arrivata ieri pomeriggio dall'assemblea dei docenti organizzata in Sapienza dalle sigle sindacali universitarie Adrup-Cnu (presente Paolo Gianni), Andu (presenti Nunzio Miraglia e d Enrica Martinotti), Flc-Cgil (Mauro Stampacchia e Daniela Fabbrini), Uil

(Maurizio Vernassa) e Cisl. In sostanza chi sta per maturare i requisiti per il collocamento a riposo (65 anni per i ricercatori, 68 per gli associati, 70 per gli ordinari) può chiedere di restare a casa e ottenere in cambio un contratto (al massimo triennale) grazie al quale continuare a tenere corsi e mantenere il proprio studio all'interno della facoltà. Il Senato ha concesso un mese (fino al 15 marzo) per valutare le eventuali disponibilità da parte dei docenti. Se l'operazione avrà successo, si potrebbero liberare ri-

sorse utili ad assumere una settantina di ricercatori. In caso contrario scatterebbe quasi certamente la «rottamazione» cioè il pensionamento coatto (ma solo per i ricercatori) al 40° anno di servizio. «Paghiamo le conseguenze delle politiche del governo, ma nella situazione attuale — dice Fabbrini — l'ateneo non può permettersi di restare immobile. La delibera votata in Senato avrebbe comunque dovuto essere più chiara e comprensibile e avrebbe dovuto contenere un riferimento esplicito, che non c'è, alle future assunzioni». E Paolo Gianni:

«Serve più coraggio: gli incentivi offerti dovrebbero essere davvero tali. Per i professori c'è la possibilità di ottenere contratti di insegnamento pagati 100 euro lordi l'ora fino a un massimo di 100 ore l'anno, cioè 10mila euro lordi, ma un collega a fine carriera non riuscirebbe neppure a recuperare gli scatti di anzianità cui dovrebbe rinunciare. E poi — aggiunge — nella delibera non si parla della possibilità, per chi accetta gli incentivi, di poter continuare a fare anche ricerca, oltre alla didattica».

Guglielmo Vezzosi

